COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XLVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 APRILE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 499

Proposte di legge (*Seguito della discussione*):

BONOMI ed altri: Norme in materia di ripartizione dell'incremento legnoso delle piante di alto fusto nell'affitto di fondi rustici (2465) 499

PRESIDENTE 499, 501
DANIELE 499
FRANZO 500
FOGLIAZZA 500
TRUZZI, *Relatore* 501
SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 502

BUCCIARELLI DUCCI e FANFANI: Istituzione dell'Ente per la irrigazione della Val di Chiana e delle Valli Aretine. (1734). 502

PRESIDENTE 502, 508
VALORI 502
BUCCIARELLI DUCCI 504
BECCASTRINI. 505
CAPONI 506
BARDINI 506, 508
TRUZZI 507
PUCCI ANSELMO 507

La seduta comincia alle 10,55.

PAVAN, *Segretario*. legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Bianco, Colombi Arturo Raffaele e Speciale sono sostituiti rispettivamente per la seduta odierna, dai deputati Caponi, Beccastrini e Pucci Anselmo.

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: Norme in materia di ripartizione dell'incremento legnoso delle piante di alto fusto nell'affitto di fondi rustici (2465).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: « Norme in materia di ripartizione dell'incremento legnoso delle piante di alto fusto nell'affitto di fondi rustici », che di recente, su nostra richiesta, la Presidenza della Camera ci ha assegnato in sede legislativa, mentre prima figurava al nostro ordine del giorno in sede referente. In quella sede già abbiamo ascoltato la relazione del Relatore Truzzi ed una parte della discussione generale che, se non vi sono discussioni, può restare acquisita. Prosegue, pertanto, la discussione generale.

DANIELE. Onorevoli colleghi, non ho avuto la possibilità, e me ne rammarico, di approfondire l'argomento in esame, ma ho l'impressione che con la proposta di legge sottoposta oggi al nostro esame si consideri soltanto una situazione particolare, caratteristica di determinate zone in cui si va diffon-

dendo la piantagione di alberi a rapido accrescimento per la fabbricazione del legno, della cellulosa, ecc.

Tuttavia, così com'è formulata, la proposta di legge rischia di consentire un'applicazione di carattere generale e di creare situazioni veramente paradossali in certe zone.

In Italia meridionale non abbiamo generalmente questa coltivazione, nel pioppo, ma si possono trovare alberi di ulivo che sono stati piantati dal proprietario, il quale ha poi affittato il terreno, e quindi dopo 15-20 anni si creerebbe un illecito arricchimento. Quel che mi preme rilevare, ad ogni modo, è che bisognerebbe in ogni caso escludere da questa disciplina proposta le piante da frutto.

FRANZO. Onorevoli colleghi, sono lieto che un problema di così vasta portata venga affrontato oggi sul piano legislativo.

Si tratta, infatti, di un problema che diviene sempre più imponente soprattutto nelle zone della Val Padana dove si sta sviluppando su larga scala la pioppicoltura. Prima questa era una coltura che si sviluppava sulle rive dei fiumi, ma adesso la si pratica anche in aperta campagna, essendo divenuta veramente economica sicché essa tende a diventare sostitutiva della coltura cerealicola.

Su questo argomento il Codice Civile – richiamo l'attenzione dei proponenti a questo proposito – parla di una distanza in rispetto di tre metri, salvo usi locali e solo da 4 o 5 anni a questa parte nelle zone della Val Padana questo incremento della pioppicoltura ha portato a degli inconvenienti.

Infatti, piantando un pioppo in aperta campagna, dopo 4 anni si veniva a danneggiare il vicino in due modi: sul piano verticale e sul piano orizzontale. Sul piano verticale in quanto l'albero procurava ombra al vicino, sul piano orizzontale a causa della lunghezza delle radici del pioppo. A tale scopo si è cercato di rivedere il problema della distanza dei piantamenti dei pioppeti. Avevo tentato, col personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di elaborare una legge affinché si portasse la distanza dai 3 metri a 9 metri, che mi sembra una giusta distanza.

Si è visto però che era difficile affrontare il problema sul piano legislativo, perché ci sono situazioni diverse da zona a zona e talora anche nell'ambito dello stesso comune.

Per esempio, in un paese che aveva fino a ieri un'attività prevalentemente agricola, e che adesso vede evolvere la sua economia in direzione industriale, molti figli di coltivatori diretti non lavorano più la terra, ma si dedicano ad attività terziarie o all'industria.

Per questi piccoli coltivatori, che hanno un appezzamento di terreno molto limitato, veri e propri fazzoletti di terra, la distanza di 9 metri era troppa sicché essi non erano più in grado di coltivare i pioppi.

Si è pertanto lasciata la facoltà alle singole amministrazioni comunali di modificare gli usi locali, cosicché in molti comuni i consigli hanno deliberato di portare la distanza di rispetto da 3 a 9 metri.

Mi sembra che questo sia un criterio sano e giusto. Ora la proposta di legge Bonomi ed altri tende ad un'altro scopo: tende a realizzare una specie di compartecipazione.

Anche su questo problema all'epoca in cui parlo avevo tentato, sul piano sindacale, di addivenire ad una soluzione, considerando che il piantamento dei pioppi provoca un danno al vicino dopo dieci anni.

Quindi o si realizza una politica di risarcimento del danno dopo il 4° anno, quando l'albero comincia a dare ombra, oppure si perviene ad una norma di compartecipazione.

Questa proposta di legge Bonomi ed altri all'articolo 1 dice che nei contratti di affitto di fondi rustici, l'affittuario, salvo norme, clausule o consuetudini più favorevoli, partecipa all'incremento legnoso degli alberi d'alto fusto insistenti sul fondo, nella misura del 55 per cento.

Ma quando il proprietario che impianta il pioppeto reca danno ad un altro proprietario, questa legge non stabilisce nessun risarcimento; qui si pone solamente il problema dell'affittuario. Io vorrei invece che, con l'occasione, noi affrontassimo i problemi generali ingenerati dal pioppeto, per studiarli nella loro totalità. Non facciamo sempre le cose a spizzico, onorevoli colleghi!

Consideriamo, quindi, anche il caso del proprietario che vuol seminare pioppi nel suo terreno, salvo però a non recare danno ai terreni vicini. Al quarto anno dal suo impianto, il pioppeto dà un danno. E allora una delle due: o si porta il limite d'impianto da tre metri a nove metri, o si trova una forma di risarcimento dei danni.

FOGLIAZZA. Onorevoli colleghi, da tempo uno stato di agitazione si è venuto a creare fra affittuari e proprietari, a proposito del problema che la proposta Bonomi sottopone oggi al nostro esame. Ritengo quindi che il problema debba giustamente essere considerato e valutato.

Nella mia zona non si nota il fenomeno della risaia, che addirittura viene soppiantata dal pioppeto; da noi si è verificato questo: che il baco da seta e il gelso costituivano una

delle produzioni che andavano ad arricchire e arrotondare non solo i redditi aziendali, ma anche il reddito del lavoratore. Con la crisi del settore sericolo, in vaste zone si è sostituito il gelso col pioppo. Quindi oggi abbiamo, non più il gelso, ma ovunque pioppeti che sorgono a ripa. Non abbiamo il fenomeno di massa, di costituzione di culture intensive di pioppo, anche se in qualche località si nota il tentativo di sostituire intere aziende irrigue con il pioppeto. Il nostro non è un fenomeno di massa, ma pur sempre una estensione dell'impianto del pioppo la si riscontra.

Oltre al problema relativo ai danni, c'è un problema per quanto riguarda una perdita di reddito che deriva dal pioppo per tutte quelle categorie che erano interessate al gelso.

Allorché si sostituisce il gelso e si impianta il pioppo, è il proprietario fondiario colui che ne gode tutti i benefici. L'affittuario non c'entra, i mezzadri non beneficiano di nulla, il salariato che godeva di un reddito per il bozzolo, oggi lo vede mancare e dalla nuova coltura non ricava niente. E allora io sono dell'opinione, non solo per l'aspetto cui accennava il collega Franzo, del danno arrecato al vicino, che sia opportuno raggiungere una visione più globale del problema: tenendo conto, cioè, di tutti gli interessi che sono offesi da questa trasformazione colturale che si va sempre più estendendo.

Oggi, soltanto il pioppeto a ripa in pratica dà un reddito di circa 25 mila lire a ettaro. Non dico il pioppo in pieno campo, ma il pioppo da ripa: difatti, se si calcola da 25 a 26 piante per ettaro, con un reddito annuo di un quintale di produzione legnosa a pianta, per un valore di 1000/1500 lire al quintale, realizziamo un reddito superiore alle 25 mila lire per ettaro annue.

Non è giusto, secondo la mia opinione, che siano soltanto i proprietari a godere di questi benefici, ed è più giusto che ne godano tutti, affittuari e salariati, sostituendosi il mancato reddito del bozzolo del gelso, col nuovo reddito derivante dall'impianto del pioppeto.

Io sono d'accordo con il collega Franzo, perciò, e sostengo le integrazioni che ho illustrato, per fare in modo che il provvedimento legislativo deve essere esaminato nella sua globalità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

TRUZZI, *Relatore*. Ringrazio gli onorevoli colleghi delle osservazioni che hanno fatto e mi compiaccio di constatare che in linea di massima, hanno tutti affermato l'utilità del provvedimento, la sua tempestività, la sua opportunità.

In particolare, l'onorevole Daniele si è preoccupato che il provvedimento non vada a creare degli inconvenienti in zone nelle quali non sorge specificamente il problema di cui ci occupiamo e si è riferito particolarmente agli uliveti.

Debbo dire che la proposta di legge ha tratto motivo da una sorta di novità in Italia: cioè dell'utilizzazione del pioppo come prodotto industriale di largo impiego, utilizzazione che ha inciso soprattutto nella coltura della Valle Padana.

Le piante d'alto fusto, in passato, nei fondi rustici, esistevano soltanto per il fabbisogno legnoso dell'azienda. Fornivano soprattutto legna per le stalle, le mangiatoie, per le travi dei soffitti. In genere era il proprietario del terreno che curava questa coltivazione e ciò si spiega anche, perché la pianta d'alto fusto era di competenza esclusiva della proprietà, nonostante che crescesse su fondo affittato: poiché era una dotazione che occorreva all'azienda e infatti la pianta veniva abbattuta e il legname tagliato, stagionato, conservato di solito nei granai dell'azienda e serviva per i fabbisogni dell'azienda stessa. Senonché il cemento ha portato un primo mutamento rispetto al passato: non si fanno più le stalle, i solai, le travi in legname; oggi si fanno in cemento e così pure in cemento si fanno le mangiatoie.

Poi è venuta l'utilizzazione del pioppo come coltura industriale a largo impiego. Basta andare nella Valle Padana per vedere quello che sta succedendo. Mentre in passato in una azienda agricola c'erano poche piante d'alto fusto, oggi ce ne sono centinaia e si è creato così un problema grosso.

La proposta di legge in discussione si occupa del fondo affittato. I proprietari che prima avevano 10 piante d'alto fusto, oggi ne hanno duecento o mille, che si nutrono sul fondo affittato, che portano via una parte degli investimenti in esso effettuati (concimi chimici, letame) e che diminuiscono il reddito del terreno. E quindi l'insistenza dell'albero d'alto fusto su un terreno non può più essere di competenza totale del proprietario, poiché gli consente un secondo reddito, oltre all'affitto. E infatti in taluni situazioni già si sono raggiunti accordi sindacali che prevedono la compartecipazione dell'affittuario all'incremento legnoso.

Ma si tratta sempre di concessioni, di accordi più o meno fedelmente osservati e applicati. Con questa proposta di legge si è vo-

luto intervenire per colmare tali inconvenienti; ma da essa sono escluse – sia chiaro – piante da frutto: alberi di noce, ciliegio, castagno e cioè quelle piante la cui coltura ha altri scopi e altre giustificazioni. Quelle piante che, consentendo un reddito annuale, già danno un compenso all'affittuario.

Noi ci occupiamo delle piante ad alto fusto per la produzione del legno. Si parla di pioppicoltura, ma ci si riferisce a piante legnose come i platani, olmi eccetera.

Quindi il dubbio dell'onorevole Daniele non sorge. Riconosco però che è necessario chiarire meglio il concetto. Vi provvederemo in sede di esame degli articoli.

Il collega Franzo ha sollevato un problema più vasto, proponendoci di affrontare la pioppicoltura in tutti i suoi aspetti.

Debbo rilevare però che la proposta di legge al nostro esame oggi ha intenzioni e dimensioni più limitate e si propone di risolvere un problema, che è sì limitato, ma di una certa urgenza.

I problemi posti dall'onorevole Franzo sono altrettanto importanti, e possono essere trattati a parte con un provvedimento da studiare e da approfondire.

Per esempio, il problema della distanza presenta degli inconvenienti di difficile soluzione e giustamente il collega Franzo ha osservato che si è demandato agli Enti locali di decidere caso per caso. È vero che la distanza di tre metri può presentare dei danni a chi ha il terreno vicino in zona d'ombra, ma è anche vero che un piantamento di ripa è conveniente per tutte e due le parti, perché riveste un interesse per ambedue. Ma poi l'utilizzazione delle ripe diventerebbe più difficile e si andrebbe a piantare non più nelle ripe ma nelle zone coltivabili. Il problema è quindi complicato e difficile.

Per quanto riguarda il proprietario che non intende dare in concessione il suo terreno, questo è un problema che non ci riguarda. Se uno ha un fondo e ci pianta dei pioppi, non danneggia nessuno: noi qui ci occupiamo solo del fondo dato in affitto.

In conclusione ritengo che i problemi sollevati dai colleghi e anche dall'onorevole Fogliazza circa il mancato reddito, per il quale si vuole un risarcimento, siano tali da aver bisogno di uno studio approfondito.

Vorrei ricordare, quindi, ancora una volta alla Commisisone che questa proposta di legge viene incontro ad un problema limitato, ma urgente e che ci riserviamo di esaminare in un altro provvedimento i temi sollevati dai colleghi.

Prego pertanto la Commissione di volere approvare sollecitamente la proposta di legge.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Onorevoli colleghi, sarò breve, anche perché la proposta al nostro esame è stata già ampiamente illustrata dal Relatore e dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito.

Nella sostanza il Governo è favorevole alla proposta di legge che mira a risolvere il problema dei redditi aggiuntivi che si producono nei fondi dati in affitto attraverso l'espansione della pioppicoltura, coltura che sta assumendo dimensioni sempre maggiori. Risolvendo tale problema si viene pertanto incontro alle esigenze più volte manifestate dagli affittuari.

Il problema si è posto in tutta evidenza data l'espansione della pioppicoltura in alcune zone del territorio nazionale. Quindi è una materia che merita di essere esaminata e portata ad un'adeguata soluzione.

Condivido l'opinione espressa dal Relatore di non affrontare in questa sede altri problemi connessi alla pioppicoltura o comunque alla coltura delle piante legnose a rapido accrescimento, non riuscendosi altrimenti ad addivenire ad una sollecita soluzione di questo particolare problema.

Vorrei pregare pertanto sia l'onorevole Franzo, che ha sollevato la questione dei confini, sia l'onorevole Fogliazza che ha sollevato un problema di ancor più difficile soluzione quale l'eventuale reddito o minor reddito di altre categorie, di voler sollevare tali questioni in altra sede e di limitarsi alla proposta di legge sottoposta al nostro esame.

Pertanto il Governo, salvo a precisare poi il suo pensiero in merito ai singoli articoli, è favorevole all'approvazione della proposta di legge Bonomi ed altri.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta l'esame degli articoli del provvedimento.

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci e Fanfani: Istituzione dell'Ente per la irrigazione della Val di Chiana e delle Valli aretine (1734).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci e Fanfani: « Istituzione dell'Ente per l'irrigazione della Val di Chiana e delle Valli aretine ».

VALORI. Onorevoli colleghi, desidero fare alcune considerazioni generali su questa pro-

posta di legge che, a mio avviso, è estremamente interessante e viene presentata, invece con un aspetto molto innocente.

Si parla di costituire un Ente per l'irrigazione della Val di Chiana e delle Valli aretine. Ma quando si legge la proposta e soprattutto quando si legge la relazione che accompagna tale proposta, ci si accorge che ci troviamo di fronte ad una materia di proporzioni colossali.

Si tratta di stabilire, fin da oggi, in sostanza, un determinato indirizzo per l'utilizzazione delle acque del Tevere e per l'utilizzazione di tutto il bacino acquifero del Trasimeno; si tratta quindi di decidere della sorte dello stesso Trasimeno.

Il problema, a questo punto, evidentemente non riguarda soltanto la Valdichiana, ma finisce col riguardare una vasta zona dell'Italia centrale e in sostanza, soprattutto due province: le province di Perugia e di Arezzo.

Il significato vero e proprio di questa proposta di legge per me sta nell'articolo 9, nel quale si dice che al fine di non pregiudicare l'attuazione dei compiti dell'Ente autonomo, questo dovrà essere sentito sulle domande per concessione delle acque del bacino idrografico del Trasimeno, di quello dell'alto Tevere e di quello dell'alta e media valle dell'Arno.

Quindi, in sostanza, i colleghi proponenti si preoccupano con questa proposta di legge di porre un'ipoteca sulla utilizzazione delle acque del Tevere.

E infatti, in tutta la relazione che accompagna la proposta di legge, si espone minutamente tutta una serie di considerazioni che riguardano la possibile utilizzazione delle acque dalla piana di San Sepolcro a Città di Castello e a tutte le zone della provincia di Perugia. Qui ci troviamo di fronte a una materia di un'ampiezza enorme. Si tratta di decidere, in sostanza, lo sviluppo economico di due province, delle quali una, la provincia di Perugia, ha in corso di studio avanzato tutta una serie di proposte relative alla trasformazione della sua economia.

Ho sentito che l'onorevole Bucciarelli Ducci ha accennato alle condizioni di depressione della provincia di Arezzo, ma sulle condizioni di depressione della regione Umbra è addirittura inutile intrattenerci. Vi è stato in proposito un ampio dibattito parlamentare e vi è stato un ordine del giorno di dieci punti, approvato dalla Camera; ora, uno di quei dieci punti riguarda proprio la possibilità di trasformazione dell'economia della provincia di Perugia attraverso uno sviluppo basato sulla irrigazione e sullo sfruttamento delle acque.

Noi ci troviamo oggi, quindi, di fronte a difficoltà enormi.

Tutta la nostra legislazione in materia è una legislazione arretrata e non adatta a tutelare gli interessi generali della collettività.

Basti pensare a chi deve dare la concessione delle acque; come avviene la concessione delle acque, ecc.

Se voi considerate i recenti avvenimenti dei quali siamo stati spettatori e che interessano la questione delle acque del Tevere, vedrete che la possibilità di utilizzazione, per esempio, di buona parte delle acque del Tevere per irrigazione in Umbria e in particolare nella provincia di Perugia, è stata pregiudicata dalle concessioni che sono state date alle società idroelettriche.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una legislazione molto incompleta in materia, che consente tutta una serie di possibilità per le società idroelettriche, mentre è difficile oggi, per il Governo, per il Ministero, procedere ad una valutazione globale degli interessi di determinate zone e quindi stabilire se queste acque devono essere concesse a fini irrigui, oppure per la costruzione di centrali idroelettriche.

Questa è già la difficoltà iniziale di fronte alla quale l'Umbria si è trovata, per la utilizzazione delle acque del Tevere.

A questo punto che cosa succede? Succede che i colleghi della provincia di Arezzo presentano una proposta di legge nella quale, non tanto ci si propone la costituzione di un Ente della Valdichiana, quanto di avanzare un'ipoteca sulla utilizzazione delle acque del Tevere in ben altre zone; aprendo cioè un tipo di discussione – che noi siamo disposti ad affrontare – che non può riguardare soltanto l'aspetto dei rapporti fra provincia e provincia, ma riguarda l'aspetto generale dell'utilizzazione delle acque. Decidere cose di questa natura, significa in sostanza approvare un piano di trasformazione colossale di due province dell'Italia centrale. E quando si parla di due province dell'Italia centrale, è chiaro che entrano in gioco interessi formidabili.

Così come viene presentato, tutto il progetto è redatto con molta apparente ingenuità e bontà di propositi, come se riguardasse una cosa tranquilla, pacifica. E invece c'è sotto di esso una sostanza assolutamente inaccettabile. Se voi pensate che la massa delle acque di cui si discute si trova non nella provincia di Arezzo, ma nella provincia di Perugia, considererete subito l'enormità di costituire un Ente con

un Consiglio di amministrazione composto esclusivamente di rappresentanti della provincia di Arezzo, tranne un elemento che rappresenta il Trasimeno. Che cosa succederebbe in Italia, se venisse costituito un qualsiasi Ente, in una qualsiasi provincia, che dicesse: le acque di quell'altra tale provincia mi servono e me le prendo? La cosa può essere anche giustificata tecnicamente, ma allora ci vuole un piano nazionale, ci vuole una visione globale delle cose da parte del Governo. Ci vuole il potere di un maggiore organismo il quale possa vedere come stanno le cose e disporre se in Umbria si debba valorizzare l'agricoltura e siano necessarie le acque a questo fine, o se si debba pensare a uno sviluppo industriale e le acque quindi debbono essere utilizzate a quest'altro fine.

Per me la questione essenziale, ripeto, sta nell'articolo 9, laddove si pone un'ipoteca sull'utilizzazione delle acque del Tevere.

Noi ci siamo trovati di fronte alla difficoltà di difendere le acque umbre dalle società idroelettriche, che hanno fatto quello che hanno voluto e nei confronti delle quali, nonostante tutti gli strumenti attualmente a disposizione, non siamo riusciti a farci sentire. Ed oggi, di fronte a un progetto di questa natura, non possiamo non manifestare tutte le nostre perplessità.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di una questione di poco conto.

Lasciamo da parte tutte le questioni relative al finanziamento, che pure sono una materia delicata. Ciò di cui la Camera discute oggi, non è la costituzione di un Ente per l'irrigazione della Valdichiana, ma di un Ente quanto mai vago e generico. Si discute cioè di dirottare le acque del Tevere, di portarle nel Trasimeno e quindi di utilizzare il Trasimeno come un gigantesco bacino per l'irrigazione, sia di parte della provincia di Arezzo, sia di parte della provincia di Perugia, ma non sappiamo in che modo e a quali fini.

Data la materia estremamente complessa, noi non possiamo risolvere il problema con una riunione della Commissione in sede legislativa.

Mi pare che dovremmo cercare una forma diversa, compiere un esame non così ristretto della questione, studiare meglio la materia e vedere in effetti di che cosa si tratta.

Si tratta di cosa di importanza notevole, che investe vasti interessi economici e sociali di larghe zone di due regioni italiane, della Toscana e dell'Umbria, e quindi non può essere affrontata in questa maniera né possiamo cercare di raddrizzare con un emendamento una proposta di legge di questa natura. Dovremmo, come minimo, sopprimere tutto quello che ho citato dell'articolo 9. E allora sono convinto che i colleghi che hanno presentanto la proposta di legge proprio per l'articolo 9, cioè per porre un'ipoteca sulle acque del Tevere, essi stessi rinuncerebbero alla costituzione di un Ente per l'irrigazione della Valdichiana, in quanto le acque da quella parte non ci sono: le acque, come ho detto, stanno da un'altra parte.

Sulla questione dell'utilizzazione delle acque del Tevere bisogna trovare il modo di conciliare i vari interessi in una visione più generale, non campanilistica né da parte umbra, né da parte toscana. Si tratta di interessi che possono essere contrastanti ma che vanno armonizzati nel contesto di una visione generale dello sviluppo economico di queste zone.

BUCCIARELLI DUCCI. Desidererei far presente al collega Valori che nella precedente seduta ebbi già l'onore di precisare la portata della mia proposta di legge. Ebbi modo anche di fugare i sospetti che con questa proposta di legge si volesse, in danno di una provincia, favorire la provincia di Arezzo. Dissi anzi che, quando saremmo passati all'esame degli articoli, io stesso avrei proposto che venisse emendato l'articolo 1 in maniera da estendere la competenza dell'Ente alle provincie di Perugia e di Siena.

Volevo fare questa precisazione perché – dico la verità – trovo eccessive le preoccupazioni manifestate dal collega Valori.

Non c'è stata da parte nostra né l'intenzione, né il desiderio di danneggiare un'altra provincia, ma solo se mai di integrare, nei limiti delle possibilità, le esigenze delle province di Perugia e di Arezzo.

E quando all'articolo 9 si dice che « le acque occorrenti per l'attuazione dei compiti dell'Ente autonomo resteranno riservate all'Ente stesso per il periodo massimo di 8 anni », questo si fa proprio per evitare che l'utilizzazione delle acque venga fatta a scopo industriale. E se quest'Ente fosse stato costituito prima che la concessione delle acque fosse stata fatta a società elettriche, probabilmente la nostra provincia non si troverebbe nelle attuali difficoltà.

Abbiamo cercato, quindi, di mettere le mani avanti per riservare alle esigenze agricole l'utilizzazione delle acque, che non debbono essere distolte per altri fini.

Pregherei pertanto l'onorevole Valori di rivedere queste sue preoccupazioni, che a

mio avviso, sembrano eccessive, rispetto al fine che ci proponiamo di raggiungere.

BECCASTRINI. Dopo l'intervento dell'onorevole Bucciarelli Ducci, mi pare che sia stato chiarito un aspetto sul quale noi facevamo, in realtà, molte riserve.

Dobbiamo aggiungere però, da parte nostra, quanto segue. Un Ente che affronta il problema della valorizzazione delle acque non dovrebbe limitarsi all'irrigazione e non può essere contenuto nella zona della provincia di Arezzo, proprio per quelle ragioni che esponeva l'onorevole Valori.

Quindi la proposta che stiamo discutendo va considerata nella prospettiva di dar vita ad un Ente che affronti nel complesso il problema dell'irrigazione nel territorio agricolo e che riguardi tutto un comprensorio di per sé unitario.

La Val di Chiana è un comprensorio unitario, sia come distribuzione di terreno, sia come latitudine, sia come coltura, sia come tipo di conduzione dominata dalla mezzadria.

Pertanto, emendare la proposta di legge nel senso di inserire nell'ambito delle attività di questo Ente che è in discussione, il quadro di tutto il comprensorio che riguarda Siena e Perugia è una cosa indispensabile e su questo mi pare che le posizioni convergano: questo comprensorio comporta una visione unitaria dei suoi problemi.

In questa zona, in questo raggio di terreno, la situazione è veramente drammatica. Ci sono ettari di terreno che non è coltivato; il reddito stesso del terreno è il più basso, credo, di molte altre zone della Toscana che hanno lo stesso livello, la stessa composizione, la stessa pianura.

Inoltre, nella maggior parte dei comuni interessanti questa zona, l'attività industriale o è scarsa, o manca del tutto, per cui in questo comprensorio la popolazione è diminuita del 15, del 20, del 25 e talora anche del 30 per cento.

Pertanto questa visione, queste caratteristiche unitarie debbono obbligatoriamente indurci ad affrontare il problema in tal senso.

Ma c'è un'altra ragione che ce lo impone. Se si vuole affrontare il problema dell'irrigazione in modo organico e razionale, occorre che sia portata una quantità notevole di acqua nella Val di Chiana.

I tecnici hanno già affrontato, studiato e discusso questo problema che è vitale per l'economia delle tre province prese complessivamente e per consentire un incremento dell'agricoltura in questa zona.

Bisogna riconoscere che evidentemente una irrigazione nazionale, fatta in modo organico, è necessaria e non se ne può fare a meno. Mentre, così com'è, il lago Trasimeno non può darci l'acqua per l'irrigazione, non avendo esso stesso acqua sufficiente.

È solo un grande invaso che può consentire un modo organico e razionale di utilizzazione delle acque del Tevere.

Quel che mi sorprende un po', nelle parole dell'onorevole Valori è la sua preoccupazione per i compiti che noi affidiamo all'Ente con l'articolo 9. Magari questi compiti fossero stati assegnati prima che le acque del Tevere – al quale dovremo rivolgerci in qualche modo – fossero già state concesse alle società idroelettriche! Quel che importa è di affrontare il problema dell'utilizzazione delle acque in modo completo e organico.

E mi soffermo sull'articolo 9. Ma il problema è: chi decide? Chi lo adopera lo strumento apprestato da questo articolo 9? Il consiglio di amministrazione dell'Ente così come è proposto? Noi vorremmo proporre che nel consiglio di amministrazione dell'Ente siano rappresentati anche gli Enti locali. Quello di cui stiamo discutendo evidentemente è un problema così concreto, così vitale per le popolazioni e per le economie di queste province, da rivestire per gli Enti locali un'importanza determinante. Quindi, noi proporremo degli emendamenti che consentano almeno una relativa presenza di questi Enti, nel senso che il consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo non sia composto soltanto dai rappresentanti dei lavoratori, dei mezzadri, dei coltivatori diretti, ma anche da rappresentanti dei comuni e delle amministrazioni provinciali interessate. Sarà da vedere la proporzione di queste rappresentanze.

Debbo far notare, inoltre, che date le caratteristiche finanziarie, economiche, sociali e produttive di questo Ente per la ricerca e la utilizzazione delle acque, è importante la partecipazione al consiglio di amministrazione dell'Ente anche di rappresentanti delle province di Siena e di Perugia.

Tutto cio naturalmente devo fare rilevare, pur senza aver certo l'intenzione di creare un organismo pletorico.

Detto questo per quanto riguarda la composizione del Consiglio d'amministrazione dell'Ente, io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'attuale situazione dell'agricoltura di queste zone: poderi abbandonati,

contadini che scappano verso le città, terre incolte. Perché, in questa situazione, in questo travaglio, in questo scombussolamento non ampliamo i compiti dell'Ente che vogliamo costituire? Perché vogliamo legare le mani con la frase: « limitatamente ai fini della utilizzazione delle acque »? Perché non lasciamo che esso possa operare nel senso più vasto possibile, per l'assistenza alla trasformazione fondiaria, alla colonizzazione, all'acquisto della terra da parte dei contadini?

Io penso che se togliamo la limitazione che è all'articolo 2, limitatamente ai fini della utilizzazione delle acque, noi lasciamo aperta una possibilità di utilizzare le leggi esistenti e quelle che possono venire, per realizzare veramente una trasformazione fondiaria che vada necessariamente verso la eliminazione della mezzadria. Cosa tanto più importante, in quanto questo Ente opererà in una zona in cui per il 95 per cento la terra è condotta a mezzadria. Consentendo all'Ente questa possibilità di operare, noi avremo fatto dei passi in avanti verso la eliminazione dell'annoso disagio che c'è nella zona.

CAPONI. Onorevoli colleghi, i pareri delle popolazioni dell'Alta valle del Tevere, comprese nella provincia di Perugia e anche nella provincia di Arezzo, saranno decisamente contrari a questa proposta di legge. Quando dico decisamente contrari, non mi riferisco soltanto a quella parte di popolazione che possiamo politicamente influenzare noi; c'è stata, attraverso convegni e dibattiti, un'unanime presa di posizione contraria, che va dal mezzadro al grande proprietario, dal piccolo coltivatore diretto al proprietario medio, all'industriale, al commerciante, al tecnico. Una posizione, quindi, che noi dobbiamo considerare unanime.

Le ragioni sono comprensibili. L'economia dell'alta valle del Tevere è alimentata essenzialmente dalla produzione del tabacco, che richiede una notevole quantità di acque per l'irrigazione.

Nella relazione a questa proposta di legge si parla in modo esplicito e chiaro della captazione delle acque del Tevere e anche degli affluenti del Tevere. È naturale che si avrebbe, conseguentemente, non solo una mancanza d'acqua per l'irrigazione, ma anche un inaridimento delle falde freatiche. E quindi si avrebbero ripercursioni sensibilissime sulla produzione del tabacco.

Io dico che questa posizione della popolazione dell'Alta valle del Tevere, che da San Sepolcro scende fino a Città di Castello e a Umbertide, deve essere considerata. Se si dovessero seguire l'indirizzo e le indicazioni che sono stati dati in queste discussioni cui ho partecipato, io dovrei insistere sul rigetto della proposta di legge.

D'altra parte bisogna considerare la realtà effettiva delle cose. Ora, stando a questa realtà delle cose, è possibile trovare una soluzione? A mio modo di vedere si può ancora trovare un'intesa, ma bisogna partire dalla considerazione che bisogna tener presenti queste esigenze dell'alta valle del Tevere. E cioè, in termini chiari, noi non possiamo pretendere di risolvere i problemi della Valdichiana a spese dell'alta valle del Tevere.

Perciò vorremmo arrivare ad una soluzione che tenga conto delle ulteriori esigenze di sviluppo dell'irrigazione dell'alta valle del Tevere, per favorirvi l'incremento della produzione del tabacco.

A mio avviso, all'articolo 1 bisognerebbe includere, tra le valli contermini, l'Alta valle del Tevere e del Trasimeno. Non mi preoccupo del pezzo della Val di Chiana in provincia di Perugia: i canali arriveranno anche là.

Quello di cui noi ci preoccupiamo è, che nella stessa condizione di diritto per l'uso delle acque che verrà fatto, sia posta l'alta valle del Tevere e del Trasimeno.

La seconda modifica riguarda l'articolo 4 circa la rappresentanza delle associazioni, che debbono essere estese alla provincia di Perugia e alla provincia di Siena.

Concordo anche sulla rappresentanza dei comuni, ma, come minimo, si deve arrivare a tre amministrazioni.

La rappresentanze sono necessarie per garantire che le decisioni vengano prese nell'interesse di tutte le parti.

Questo non lo sostengo per spirito campanilistico, in quanto noi dobbiamo avere sempre una visione unitaria dei problemi del nostro paese, ma anche in Umbria esiste l'esigenza di una irrigazione razionale per stimolare lo sviluppo delle colture e quindi per ottenere una maggiore produttività.

Sono del parere, pertanto, che si potrebbe arrivare, senza eccessivi ritardi, alla approvazione definitiva della legge mediante una nuova rielaborazione del testo attraverso un Comitato ristretto di cui possono far parte un rappresentante per ciascuna provincia, in modo che si possa arrivare senza contrasti e campanilismi, a sodisfare le esigenze di tutte le province interessate.

BARDINI. Concordo con l'onorevole Beccastrini, però ritengo che questa proposta i

colleghi proponenti l'abbiano fatta nell'intenzione di voler agevolare e risolvere uno dei problemi della provincia di Arezzo.

C'è tuttavia una realtà: la Val di Chiana appartiene non soltanto ad Arezzo, ma anche a Siena e Perugia.

Ora, la Val di Chiana è interessata da tutto un processo storico particolare. Dapprima c'era da risolvere il problema della bonifica idraulica: poi quello della bonifica agraria.

Evidentemente, per le circostanze e le possibilità tecniche che ci sono, se vogliamo utilizzare questa grande pianura così fertile bisogna andare incontro al problema con delle misure che si impongono alla stregua delle tecniche moderne.

Per questo noi siamo favorevoli ad iniziative di questo genere.

Per quanto riguarda la questione delle acque, i colleghi dell'Umbria e di Perugia sono preoccupati e con qualche fondamento, ma io vi dico che magari le acque del Tevere servissero per irrigare la Val di Chiana; ben vengano nell'interesse dell'Umbria! Può darsi invece che se ne impadronisca il monopolio elettrico.

TRUZZI. Voi tutti lamentate che queste acque possa prendersele il monopolio elettrico. Ma una centrale l'acqua non la consuma! L'acqua poi può essere utilizzata per l'irrigazione.

BARDINI. Non so quanta acqua si lascerebbe però all'Umbria.

Va bene che c'è l'acqua degli affluenti che sono stati elencati nella relazione alla proposta di legge; ci sono le acque del lago Piccolo, del lago di Chiusi. Sono acque che andranno utilizzate. E ci sono anche le acque che potranno essere utilizzate attraverso i pozzi artesiani. Questo lo vedranno i tecnici.

Nostro desiderio, per il progresso e lo sviluppo dell'agricoltura, è di sostenere un progetto, il migliore possibile, che consenta di affrontare i problemi tecnici nell'interesse di questa plaga, che è molto importante.

Per quanto riguarda ancora la questione delle acque, sappiamo che la Valdarno ha preso una concessione dalla Val di Merz per l'irrigazione e l'elettrificazione. E l'Ente Maremma subirà la stessa sorte.

In questo dopoguerra, dal 1946 in poi, sono stati fatti convegni, sono state presentate delle petizioni, si sono avute delle agitazioni. Se voi andate nei paesi della Valdichiana, constaterete come e quanto si discuta di questo problema.

Io sono d'accordo, conclusa la discussione generale, prima di passare agli articoli, di nominare un comitato ristretto, che esamini i punti sui quali più agevolmente si può concordare.

PUCCI ANSELMO. Mentre si può essere d'accordo su quegli emendamenti già preannunciati dal colleghi Caponi e Bardini, non si può fare a meno, in questa occasione, di rilevare che questo provvedimento rientra in una linea di provvedimenti parziali, che non risolvono la situazione della nostra regione.

È mai possibile che si affrontino i problemi dell'agricoltura sempre in questo modo?

La seconda questione è rappresentata da un rilievo che facciamo sempre considerando questa linea di provvedimenti parziali, che non risolvono i problemi che si presentano di fronte a noi, problemi che interessano profondamente la vita di intere popolazioni. Si tende sempre alla costituzione di Enti. L'Italia sembra sia fatta tutta di Enti. In Italia c'è già una struttura costituzionale caratterizzata dal potere legislativo, dal potere esecutivo e dagli altri organi che conosciamo; la struttura costituzionale amministrativa dello Stato italiano ha una sua configurazione nella regione, nella provincia e nel comune; e tuttavia si è creata una specie di sovrastruttura costituita da Enti. Enti a destra, Enti a sinistra, cosicché si ha l'impressione che la struttura principale, la colonna fondamentale dello Stato italiano, sia l'Ente.

Noi facciamo osservare che l'importanza dei problemi in discussione è tale, che ci si deve spingere e convincere ad affrontali in modo unanime e generale, così da penetrare nella realtà delle varie situazioni agricole del nostro paese. Secondo noi, questa materia dovrebbe essere affidata alla Regione; si dovrebbe studiare un piano per realizzare la trasformazione fondiaria e l'irrigazione attraverso consorzi fra comuni e province. A questo si dovrebbe arrivare e purtroppo non ci siamo.

Se noi lasciamo questa proposta di legge così come è, noi in pratica creiamo una specie di consorzio non pienamente rispondente a quanto previsto dalla legge n. 215 del 1933. Almeno i consorzi di bonifica hanno il potere – teorico, anche se non pratico – di imporre dei piani di trasformazione fondiaria. Invece all'Ente che vogliamo creare con questa proposta di legge, non sono attribuiti simili poteri; i suoi poteri sono invece molto limitati. E tutto ciò è un riflesso della limitatezza dell'impostazione politica che noi diamo al problema.

Io credo che si possano veramente fare dei passi in avanti ed avere uno strumento che

possa servire a qualche cosa, se anche non servirà a risolvere integralmente i problemi della crisi agricola. Ma bisogna muoversi nel senso che ho detto. Altrimenti l'Ente della Valdichiana si limiterà a fare della irrigazione a disposizione degli attuali proprietari della zona e quindi con dei risultati assolutamente abnormi. Io credo che si debba attribuire a questo Ente il compito non solo dello studio di progetti ai fini della irrigazione, ma anche della trasformazione fondiaria e del trasferimento della terra dai proprietari ai contadini, avvalendosi all'uopo della legislazione che abbiamo in Italia.

Io credo che in una zona come quella indicata nella proposta di legge, opportunamente allargata alle province di Siena e di Perugia, con un ampliamento dei suoi poteri, l'Ente potrà operare efficacemente per favorire il trasferimento della terra agli aventi diritto.

È indispensabile la trasformazione fondiaria; quanto al trasferimento della terra ai contadini una soluzione valida per l'irrigazione soltanto sarebbe estremamente limitata e penso che non porterebbe a situazioni molto diverse e migliori di quelle attuali.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rinvio ad altra seduta il seguito della discussione del provvedimento.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 12,35.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI